

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

L'Università scopre le sue carte. I lavori di riordinamento dell'archivio storico dell'Università degli studi di Perugia

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1854098> since 2022-04-17T11:07:43Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

LAURA MARCONI - M. ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI

L'UNIVERSITÀ SCOPRE LE SUE CARTE.
I LAVORI DI RIORDINAMENTO
DELL'ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI PERUGIA

Estratto da:

BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER L'UMBRIA

Volume XCVIII (2001)

PERUGIA 2001

L'Università scopre le sue carte. I lavori di riordinamento dell'archivio storico dell'Università degli Studi di Perugia*

La sede del "Bollettino", che ha in precedenza accolto la pubblicazione di saggi e documenti per la storia dello Studio perugino, è certo per tradizione la più appropriata a dare comunicazione sui lavori di riordinamento dell'archivio storico dell'Università degli Studi di Perugia intrapresi nel 1999 e ancora in corso¹. Il merito dell'intervento spetta alla Soprintendenza archivistica per l'Umbria che, aderendo al progetto "Studium 2000" finanziato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ha presentato un piano di riordinamento e inventariazione dell'archivio storico dell'Università. Per la realizzazione dello stesso la Soprintendenza si è avvalsa di tre archiviste libere professioniste², due delle quali scrivono qui, affinché conducessero la schedatura del materiale utilizzando il programma informatico 'Arianna', specifico per gli archivi storici. In un anno (1 giugno 1999 -

* Condividendo l'impostazione complessiva del lavoro, le autrici sono rispettivamente responsabili: M. Alessandra Panzanelli Fratoni del paragrafo dedicato a *Gli archivi aggregati* e Laura Marconi di quello su *L'archivio storico dell'Università*. Si coglie l'occasione per ringraziare il Soprintendente archivistico per l'Umbria, Dott. Mario Squadroni, che ci ha concesso di pubblicare i primi risultati del lavoro di riordinamento ed inventariazione dell'archivio storico dell'Università di Perugia di cui la Soprintendenza ha appunto la proprietà intellettuale, oltre alla direzione scientifica e all'esecuzione del progetto, sui quali vedi nota 2.

¹ Per gli articoli ivi pubblicati si vedano gli Indici generali editi nei volumi 52-53 (1957), 76-77 (1980), 93, fasc. 1 (1996). Prima della fondazione della Deputazione, precisamente tra il 1875 e il 1886, un intero *corpus* di documenti per la storia dell'Università fu pubblicato da Adamo Rossi nel "Giornale di erudizione artistica"; si trattava dello spoglio della documentazione sui docenti dello Studio dei secc. XIV-XV, ossia della documentazione conservata nell'archivio storico del Comune.

² Sono state incaricate del lavoro Laura Marconi, Daniela Mori e M. Alessandra Panzanelli Fratoni. Giovanna Giubbini è il funzionario della Soprintendenza archivistica incaricato della direzione scientifica del progetto. Si desidera pertanto qui ringraziarla per l'aiuto fornito anche in sede di redazione di questo articolo. Al primo contratto (giugno 1999 - luglio 2000) ne è seguito un secondo con termine a febbraio 2003, che vede come intermediario la Piccola Soc. Coop. Scriptorium.

31 luglio 2000) sono state schedate e ricondotte alla propria serie archivistica circa 2000 unità prodotte nei secoli XIII-XX.

La ricchezza del materiale e l'ampio arco cronologico coperto manifestano l'importanza innegabile del patrimonio documentario, che però è assai poco conosciuto e valorizzato tanto che l'affluenza all'archivio è pressoché nulla.

La consultazione, affidata all'ufficio Protocollo e Archivio, non è di fatto impedita ma essa deve per forza limitarsi a quella parte inventariata alla fine dell'Ottocento dal prof. Oscar Scalvanti (si veda il secondo paragrafo) o comunque a quei documenti rintracciabili sulla base dell'anno accademico. Si è privi infatti di un inventario completo per tutta la documentazione ed è stata da poco terminata la mappatura dei luoghi di conservazione della stessa. Una imprecisa concezione di ciò che si indica con la locuzione 'archivio storico' da parte degli impiegati, nonché l'abitudine dell'amministrazione a non consegnare all'ufficio archivio il materiale prodotto, sono le principali ragioni che indussero nel 1994 la Soprintendenza archivistica a fissare a 5200 unità (dal 1979 al 1990) la consistenza dell'archivio³, che oggi risulta appunto sottostimata.

Di recente il materiale più antico, che si trovava in una camera sotterranea di palazzo Murena, sede del rettorato, è stato sistemato in una sala riunioni, così che l'accesso ai documenti è subordinato alla disponibilità del luogo. Il restante materiale, considerevolmente più consistente, a partire da quello ottocentesco per arrivare a quello corrente (senza soluzione di continuità) è dislocato a seconda delle necessità d'ufficio in aree periferiche più o meno distanti dalla sede centrale universitaria.

Nel 1989 la Soprintendenza archivistica ha promosso un decisivo restauro che ha interessato i registri più antichi dell'archivio, molti dei quali peraltro presentavano coperte di riuso di particolare pregio che si è provveduto a valorizzare conservandole separatamente⁴.

³ Si veda E. LODOLINI, *La memoria delle 'Sapienze'. Normativa e organizzazione degli archivi universitari*, in *La storia delle Università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, Atti del convegno (Padova 27-29 ottobre 1994), a cura di L. SITRAN REA, Padova, Lint, 1996, pp. 42-44.

⁴ Il restauro ha interessato un centinaio di registri. Per maggiori notizie si veda: Archivio della Soprintendenza archivistica per l'Umbria, *Restauro. Università degli Studi di Perugia*, tit. IV.4.4. (L. 449/87). Si veda anche LODOLINI, *La memoria delle 'Sapienze'*, cit., pp. 42-44.

La collaborazione tra la Soprintendenza e l'Università trova dunque una continuazione con i lavori di riordinamento ed inventariazione attualmente in corso. L'esistenza di fondi privi di qualunque mezzo di corredo ha poi stabilito l'ordine d'intervento: in primo luogo l'archivio del collegio studentesco della Sapienza Nuova.

Con la chiusura del primo contratto si era conclusa la schedatura dei fondi aggregati, di quelli finora individuati, mentre l'ordinamento del vero e proprio archivio storico dell'Università era ancora in corso, e in quanto tale suscettibile quindi di cambiamenti. Per tale ragione si è deciso di seguire qui di seguito lo stesso ordine adottato nell'inventariazione dei pezzi: partire dalla descrizione dei fondi aggregati, per i quali è ora possibile formulare anche la storia dell'ente produttore, e passare poi alla descrizione delle "carte universitarie".

1. GLI ARCHIVI AGGREGATI: IL COLLEGIO PIO DELLA SAPIENZA, GIÀ SAPIENZA NUOVA, E I LASCITI DEI PROFF. GIOVAN FRANCESCO CIPRIANI E ICILIO VANNI

L'archivio del Collegio Pio della Sapienza

Grazie anche alla sostanziale integrità della documentazione conservata, l'archivio del Collegio Pio della Sapienza costituisce attualmente uno dei fondi più ricchi ed interessanti dell'Archivio storico dell'Università di Perugia, in cui entrò a far parte nel 1915, quando il collegio fu trasformato in "ente morale aggregato all'Università"⁵.

Nell'archivio del collegio si individuano due fondi principali, specchio di due lunghe fasi di vita dell'ente: il fondo Sapienza Nuova e il fondo Collegio Pio, secondo i nomi più comunemente usati per designare il collegio durante i due periodi storici⁶.

⁵ D.L. n. 9/1915.

⁶ Al momento della fondazione la *Sapienza Nuova* era nota anche come *Casa di s. Girolamo*, ovvero *Domus Hieronymiana*, in onore del santo protettore e in parallelo con la Sapienza Vecchia, che era invece la *Casa di s. Gregorio*. Nel 1806, in onore di papa Pio VII, che ne aveva consentito la riapertura, il nome del collegio fu mutato in *Collegio Pio*, ma il nome tradizionale non fu mai cancellato. Anzi la scomparsa degli altri collegi studenteschi rese sufficiente l'uso della semplice espressione di Sapienza; tanto è vero che nella *Sentenza nella causa civile* intentata dal collegio contro l'Università nel 1913 (Perugia, Stab. tip. Donnini, 1914) l'istituto vi compare semplicemente come *Collegio della Sapienza*. Possiamo dunque considerare che l'attuale denominazione di *Colle-*

Il fondo *Sapienza Nuova* conserva la documentazione prodotta dalla fondazione dell'ente alla soppressione determinata dal governo napoleonico (1426-1806), nonché quella prodotta precedentemente per istituzioni legate al collegio - il documento più antico è datato 1237. Il fondo *Collegio Pio* è un fondo aperto, ossia soggetto agli incrementi prodotti costantemente per il versamento delle carte: aprendosi quindi con i documenti redatti nel 1806, si chiude convenzionalmente al 1960; ad essi vanno aggiunte alcune carte sciolte risalenti al sec. XVII e inserite nei fascicoli come "precedenti".

L'attuale consistenza e disposizione dei due fondi documentari, come pure la presenza di documenti non strettamente pertinenti al Collegio, sono determinate da fattori legati alla sua storia, che sarà dunque qui utile, seppure brevemente, ripercorrere⁷.

gio Pio della Sapienza, frutto di una sintesi dei più noti fra i nomi precedenti, sia stata dettata formalmente con il mutamento istituzionale dell'ente e la pubblicazione del nuovo statuto: COLLEGIO PIO DELLA SAPIENZA IN PERUGIA, *Statuto organico*, Perugia, Stab. tip. Guglielmo Donnini, 1916.

⁷ Una breve storia del collegio fu prodotta dal commissario straordinario Giuseppe Buonocore, che ebbe in cura l'amministrazione dell'ente e il riordinamento dell'archivio negli anni 1914-16; di tale lavoro egli dava conto nella *Relazione del commissario straordinario Prof. Giuseppe Buonocore presentata il 6 aprile 1916* (Perugia, Stab. tip. Guglielmo Donnini, 1916) il cui primo capitolo tratta *Dell'origine e delle vicende del Collegio della Sapienza dal 1426 al 1914*. Nel produrre tale lavoro il prof. Buonocore ebbe cura anche di trascrivere i documenti giuridicamente più rilevanti - gli atti di fondazione, le concessioni di benefici e quelli determinanti mutamenti istituzionali - in un'opera che avrebbe dovuto costituire l'appendice della sua relazione ma che non fu pubblicata. Se ne ha testimonianza, oltre che nei riferimenti fatti nel testo a stampa, in due volumi dattiloscritti conservati presso l'archivio e contenenti rispettivamente il testo della relazione e la trascrizione dei documenti. Poiché alcuni di questi documenti non sono oggi più rintracciabili nell'archivio, è evidente l'interesse che suscita la trascrizione fattane dal commissario straordinario, di cui s'è fatto in questa sede largamente uso per ricostruire la storia del collegio e, in sede di riordinamento, quella dell'archivio. Notizie sulla Sapienza Nuova si hanno anche in: B. GILIANI, *Compendium iuris municipalis civitatis Perusiae*, Apud Angelum Bartolum, Perusiae, 1635, pp. 240-241 e in G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Bologna, Zanichelli, 1947; II ed. riveduta e ampliata: Firenze, Leo S. Olschki, 1971 (Storia delle Università italiane, 1), vol. I, pp. 398-403. Sono dedicati al Collegio della Mercanzia ma recano informazioni sulla Sapienza: R. BELFORTI, *Il Collegio della Mercanzia di Perugia e il suo archivio*, in "BDSPU", XXXVI (1939), pp. 151-160; *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia di Perugia*, a cura di C. CARDINALI, A. MAIARELLI, S. MERLI con A. BARTOLI LANGELI, Perugia, Nobile Collegio della Mercanzia - Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2000 (Fonti per la storia dell'Umbria, 23), 2 voll., in particolare: A. MAIARELLI, *L'archivio del Nobile Collegio della Mercanzia*, vol. I, p. CXXXIII-CXLVIII. Sono stati consultati inoltre documenti della Sapienza Nuova conservati in altri istituti: il suddetto archivio del Collegio della Mercanzia, l'Archivio di Stato di Perugia e la Biblioteca comunale "Augusta" di Perugia.

Nel 1425 il nobile perugino Benedetto Guidalotti⁸, domenicano e dottore in legge, espose al pontefice la propria volontà di fondare un collegio per studenti dell'Università di Perugia, che, per essere poveri e forestieri – ovvero provenienti da località distanti almeno 30 miglia dalla città – necessitavano di un alloggio. Per il mantenimento del collegio egli metteva a disposizione anche beni di sua proprietà e chiedeva di potervi devolvere i benefici ecclesiastici di cui godeva⁹; individuava inoltre i futuri governatori nei membri del Collegio della Mercanzia, presieduti dal priore del Convento di Monte Morcino, già superiore del più antico Collegio della Sapienza Vecchia – che annoverava tra i suoi superiori i membri del Collegio del Cambio: le due principali corporazioni di Perugia avrebbero così avuto, ciascuna, un ruolo nella gestione del Ginnasio cittadino. Il pontefice Martino V accolse la supplica e si cominciò a provvedere alla istituzione giuridica e fisica dell'ente; i lavori furono però interrotti nel 1429 dall'improvvisa morte del Guidalotti e la formale costituzione del Collegio si ebbe solo l'11 maggio 1431.

Reca questa data infatti l'atto con cui il commissario apostolico card. Antonio Casini, del titolo di S. Marcello¹⁰, dichiarò formalmente istituito il Collegio, dando descrizione dei beni su cui si fondava. Rispettando la volontà del fondatore, egli ne individuava i governato-

⁸ Vescovo di Valva-Sulmona dal 21 maggio 1427; cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica mediæ ævi*, Monasterii-Librariae Regensbergianae, 1913, I (1198-1431), pp. 411, 514.

⁹ Il patrimonio fondamentale del collegio si costruì negli anni appena successivi alla supplica inoltrata dal Guidalotti: avendo acconsentito a legare al collegio l'abbazia di Sant'Arcangelo, Martino V vi aggiunse nel 1426 la Pieve Caina e nel 1427 la chiesa parrocchiale di Sant'Isidoro. Su di esso le costituzioni detteranno specifiche norme di conservazione, impedendone la vendita senza il rispetto di una speciale procedura – art. 42 delle Costituzioni del 1443 circa le capacità del Rettore –. Nel 1471 Sisto IV aggiunse la chiesa di S. Maria di Ancaelle, in un ipotizzabile progetto di costruzione di un patrimonio fondiario unitario. I beni, infatti, salvo quelli collocati in città, si trovano tutti nella medesima area del contado, attualmente gravitante tra il Comune di Marsciano e la sponda sud-orientale del Lago Trasimeno.

¹⁰ Antonio Casini, già tesoriere provinciale e vescovo di Siena, divenne uno dei più fedeli collaboratori di papa Martino V, che lo pose immediatamente alla direzione della Tesoreria e nel 1419 lo nominò rettore generale di Orvieto e di altre città occupate da Braccio da Montone, con pieni poteri di governo. Cfr. *Casini, Antonio*, a cura di W. BRANDMÜLLER, in DBI, pp. 351-352, dove si dice anche che, quando il pontefice intese premiare la fedeltà del Casini conferendogli la porpora cardinalizia nel 1426, ne dettò con ciò stesso la decadenza dalla carica di tesoriere e quindi la perdita dei poteri ad essa connessi. Nulla si dice invece del fatto che, nel 1430, dopo l'improvvisa morte del Guidalotti, Martino V affidò al card. Casini il compito di portare a termine la fondazione del Collegio della Sapienza Nuova, conferendogli pieni poteri di governo sull'ente.

ri nei Consoli della Mercanzia e nel Priore di Monte Morcino, ma si riservava a vita il governo del collegio; dettò dunque i criteri di nomina del rettore, stabilì il numero degli studenti e definì i criteri di ammissione. La prima ed unica variazione nell'apparato amministrativo dell'ente avvenne l'anno successivo, quando, avendo il priore di Monte Morcino rinunciato a presiedere il collegio dei superiori, venne sostituito dal priore dei chiostrri della cattedrale di San Lorenzo.

I successivi mutamenti riguardarono solo l'incremento dei benefici dati in concessione e il numero degli studenti che venne alternativamente aumentato e diminuito, sia nel complesso che nella composizione interna relativamente alle "nazioni" di provenienza, in ragione di eventi contingenti e per disposizione dei superiori. La composizione del corpo amministrativo dell'ente rimase comunque invariata sino al 1806, quando il collegio, avendo già subito una temporanea soppressione per intervento del governo repubblicano - nel cosiddetto biennio giacobino del 1798/99 -, veniva riaperto dal pontefice Pio VII, con mutamenti sostanziali nelle finalità e nel nome.

Nel 1803, infatti, il vescovo di Perugia e i Consoli della Mercanzia avevano presentato al papa un piano di riforma, che prevedeva l'ingresso, tra i governatori della Sapienza, del Decano del Collegio dei Legisti ed una serie di riforme relative ai criteri d'ammissione degli scolari. La proposta fu approvata da Pio VII, con chirografo del 30 gennaio 1806, ed avviava una nuova fase di vita dell'ente, da quel momento denominato Collegio Pio.

Contestualmente alla proposta di riforma i consoli della Mercanzia providero a stilare un *Indice Generale di Cinque Archivi appartenenti al Nobile Collegio della Mercanzia di Perugia e posto nelle credenze delle Camere d'Udienza del suddetto Collegio riordinato per ordine dei Nobili SS.ri Consoli l'anno 1803*¹¹. Si tratta del documento più antico che dia conto della consistenza dell'archivio, utile dunque per un confronto con la documentazione attualmente conservata; esso costituisce anche la prima testimonianza chiara circa la sede di conservazione dell'archivio della Sapienza Nuova.

Nel 1803 questo veniva individuato come il fondo n. 4 dell'archivio del Collegio della Mercanzia, e conservava 242 pezzi, tra registri e fascetti di carte sciolte. L'informazione è confortante relativamente

¹¹ Archivio Proprio del Nobile Collegio della Mercanzia di Perugia (d'ora in poi APCM), Diverse, IX A, fascicolo n.n., cc. 20r-25v.

al numero complessivo dei documenti, che non si discosta troppo da quello a tutt'oggi rilevabile; più difficile risulta, invece, il raffronto con le carte sciolte poiché attualmente nel fondo *Sapienza Nuova* non ce ne sono; esse vanno pertanto ricercate in quello del *Collegio Pio* in cui, come si accennava, furono sistemate, con attenzione al loro valore giuridico, come precedenti in buste di documenti classificate secondo un titolario tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

Ma torniamo a seguire la storia del collegio che, nella nuova forma conferitagli nel 1806 durò solo quattro anni; nel 1810, infatti, il governo napoleonico soppresse tutti i collegi studenteschi – insieme al Collegio Pio, la Sapienza Vecchia e la Sapienza Bartolina – e ne devolse le rendite a favore dell'Università. La Restaurazione non produsse effetti immediati nell'amministrazione dell'Università e degli enti ad essa legati; il primo intervento si ebbe solo nel 1824, quando papa Leone XII emise la bolla *Quod divina sapientia*, che riformava lo Studio e predisponeva interventi anche nei confronti dei collegi.

Con breve del 7 giugno 1825, il pontefice ribadì la soppressione delle Sapienze Vecchia e Bartolina e l'aggregazione del relativo patrimonio a quello dell'Università. Per il Collegio Pio, invece, Leone XII agì diversamente: confermò il chirografo di Pio VII, ripristinando il collegio come ente autonomo e riconsegnandone l'amministrazione ai superiori designati nel 1806; in risarcimento della perdita che in tal modo subiva l'Università, tanto al Collegio Pio quanto alla Mercanzia veniva imposto, in favore di quella, il pagamento di un contributo annuo di 200 scudi.

Tali provvedimenti produssero effetti anche nella gestione dei fondi documentari, come testimoniano gli inventari degli archivi dei collegi soppressi e di quello del Collegio Pio, redatti dai rispettivi organi di gestione. Inventari da cui si ottengono, peraltro, numerose informazioni circa l'attuale disposizione dei documenti e il momento in cui essa ebbe origine.

I fondi dei collegi soppressi furono descritti nell'*Inventario di tutti i registri, libri e carte spettanti all'Amministrazione della Pontificia Università degli Studi che si conservavano nel Collegio della Sapienza Vecchia oggi Collegio Pio, e che in virtù dell'Apostolica Costituzione Quod divina sapientia [...] furono consegnati alle Magistrature di questo Comune [...]*. Il frontespizio così prosegue: «Questo Archivio trae la sua origine dall'anno 1472 e contiene gli scritti relativi alle già cessate Amministrazioni dei due collegi Sapienza Vecchia e Sapienza Bartolina, i beni dei quali furono con pontificio chirografo [...] am-

mensati alla precitata Università, e contiene altresì l'Amministrazione generale dello stesso Studio tenuta negli ultimi tempi dal Consiglio dello stesso scientifico stabilimento»¹².

Così mentre l'Università deputava il Comune alla conservazione delle carte dei collegi, la Mercanzia tornava in possesso di quelle del Collegio Pio, come testimonia l'inventario manoscritto così intitolato: «Inventario de' Libri di Amministrazione ossia dell'Archivio spettante al Collegio Pio di Perugia ed esistente nel locale della Sapienza Vecchia e redatto sotto questo giorno 4° Settembre 1825, e così dopo tornata l'amministrazione di esso Collegio presso i quattro Sig. individui del Nob. Collegio della Mercanzia ed altri consuperiori e dopo essersene fatta la consegna dal Professore Sig. Abate don Giuseppe Colizzi amministratore interino de' beni stati riuniti della Università fino all'epoca del chirografo di S.S. Leone XII de' 7 giugno 1825»¹³.

Questo inventario, pur essendo più sintetico rispetto a quello redatto nel 1803, offre per taluni documenti informazioni assenti in precedenza: vi è possibile ad esempio riconoscere, grazie alla datazione, i registri dell'Ospedale della Mercanzia, a tutt'oggi nell'archivio della Sapienza Nuova. Da esso sappiamo inoltre che il numero complessivo dei pezzi era salito da 242 a 267, ma è difficile dire se ciò fosse dovuto ad un eguale incremento della documentazione o ad un computo più dettagliato della medesima. In nessuno dei due, in ogni caso, si fa menzione di documenti membranacei, per la cui testimonianza si deve attendere l'inventario dell'Archivio del Collegio della Mercanzia redatto da Giuseppe Mazzatinti alla fine del XIX secolo¹⁴, dove se ne enumerano cinquanta. Ma prima di trattare di quanto accadde intorno alla fine del secolo bisogna dare ragguagli circa i numerosi mutamenti subiti dal collegio nel corso dell'Ottocento.

Esso fu riaperto agli studenti solo nel 1829, contestualmente alla emanazione di nuove costituzioni. Il primo grande sconvolgimento fu provocato dall'Unità d'Italia nel 1860, quando l'ingresso dell'Umbria nel Regno produsse l'auto-esclusione del Priore dei Chiostrì dalle assemblee dei governatori, nonché la perdita personalità giuridica del

¹² ASP, ASCP, *Università degli Studi*, 60

¹³ APCM, *Diverse*, IX A, fascicolo n.n.

¹⁴ *Gli Archivi della storia d'Italia*, a cura di G. MAZZATINTI, vol. I, Licinio Cappelli, Rocca San Casciano 1897-98, pp. 125-126.

decano del collegio dei Legisti, istituto pure soppresso con la contestuale riforma dell'Università.

Questo da un punto di vista istituzionale; ma forse più profondi sconvolgimenti avrebbe causato una cattiva amministrazione economico-finanziaria, che dal 1882 provocava la redazione di bilanci in passivo e la progressiva perdita dei beni patrimoniali. Si cominciò con quella del convitto: nel 1900 esso venne ceduto a Silvio Serafini, la cui attività durò appena un biennio. Nel 1902 venne così stipulato un contratto d'affitto con la neonata Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani (ONAOSI), per la durata di 29 anni¹⁵. Negli anni 1912-13 la progressiva cessione dei beni patrimoniali indusse l'Università a diffidare gli amministratori del Collegio della Sapienza dal condurre a termine la programmata vendita della tenuta di S. Arcangelo, su cui dalla data di fondazione s'era basato il mantenimento dell'ente. La diffida fu resa pubblica così da impedire il perfezionamento della vendita e la riscossione del prezzo, per cui gli amministratori della Sapienza, citarono in giudizio l'Università ed ottennero il riconoscimento del diritto di disporre dei beni come deciso¹⁶.

Nel corso del giudizio si era fatto cenno anche alla soggezione del Collegio a controllo governativo, condizione che la sentenza dichiarava infondata; ciononostante con R.D. del 19 febbraio 1914, ovvero appena una settimana dopo la pubblicazione della sentenza, il Collegio venne sottoposto a commissariamento ed affidato all'amministrazione straordinaria del prof. Giuseppe Buonocore. Nella relazione che stilò due anni più tardi, tra le altre cose, Buonocore riferì circa lo stato in cui aveva trovato sia l'archivio storico che quello corrente:

¹⁵ Nel 1938 l'ONAOSI acquistò lo stabile e lo occupa tuttora.

¹⁶ La vicenda è riassunta nella sentenza emanata il 12 febbraio 1914 (e pubblicata: Perugia, stab. tip. G. Donnini). Interessanti le ragioni accampate dall'Università: essa, nella persona del rettore prof. Oscar Scalvanti, sosteneva che le decisioni prese dal C.d.A. del Collegio, in particolare in riferimento alla stipula di negozi di compravendita, fossero da ritenersi non valide poiché a tali decisioni non era stato chiamato a partecipare il decano della facoltà di Giurisprudenza. Si riteneva di interpretare così la volontà di Pio VII che aveva designato, come si ricorderà, quale nuovo membro, benché con voto consultivo, il Decano del Collegio dei Legisti. Non si può dire con certezza se tale interpretazione venisse formulata in buona fede, giacché in effetti il decano del Collegio dei Legisti non esisteva più dal 1860, da quando cioè l'Unità del Regno aveva comportato la soppressione di quell'ente. In ogni caso esattamente questo venne dichiarato dal giudice nella sentenza, in cui, peraltro, si riproduce a grandi linee la storia istituzionale dell'ente, alla ricerca degli elementi che definissero con chiarezza i soggetti titolari del diritto di amministrare la Sapienza.

«L'archivio delle pratiche in corso era confuso, in un armadio, con altre carte di altri enti; l'archivio antico era in un retrobottega, coperto di un fitto strato di polvere»¹⁷.

La testimonianza relativa all'archivio storico è importante soprattutto relativamente alle pergamene, come abbiamo visto non troppo documentate, e ad alcuni codici altrimenti non riconducibili al fondo Sapienza Nuova. Si legga cosa scrive Buonocore:

Nell'archivio [...] ho cercato di dare un riordinamento più logico alle vecchie carte e più specialmente con cura ho provveduto a catalogare e riordinare le antiche pergamene che trovavansi abbandonate e insicure. Alle bolle, ai brevi, alle pergamene, tutte conservandole a parte con le costituzioni del Collegio, con i libri dei cognomi e dei blasoni dei giureconsulti perugini, ho dato un ordine logico e cronologico, che va [...] dalla bolla di Gregorio XII del 1408 ad un atto di poco conto del Vescovo di Augusta del 1723¹⁸.

Numerose e importanti, a dispetto della brevità del testo, le informazioni che se ne traggono: si documenta qui l'avvenuto trasferimento del gruppo di pergamene che oggi sono nel fondo Sapienza Nuova. I 21 documenti che oggi vi sono recano la numerazione fino a 24; almeno tanti dovevano essere nel 1916 e, sommati al diplomatico dell'attuale archivio della Mercanzia, che conserva pure 21 documenti, ricostituiscono un insieme molto vicino a quello rilevato da Mazzatinti¹⁹. La divisione del fondo è presumibilmente avvenuta nel 1915 quando il Collegio Pio fu trasformato in ente morale aggregato all'Università, e il suo archivio venne annesso a quello universitario, separandolo da quello del Collegio della Mercanzia²⁰.

¹⁷ G. BUONOCORE, *Il Collegio Pio della Sapienza. Relazione del commissario straordinario* cit., p. 53

¹⁸ *Ivi*, p. 129

¹⁹ Si scongiura così l'ipotesi di una perdita gravissima del fondo, che, in mancanza di altre informazioni, gli editori dei documenti del Collegio della Mercanzia hanno ipotizzato. Cfr. C. CARDINALI, A. MAIARELLI, S. MERLI, *I manoscritti e l'edizione*, in *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia* cit., vol. I, pp. CLXIV-CLXX, dove si tratta particolarmente delle pergamene. Ad avvalorare la tesi che le pergamene della Sapienza Nuova provengono dal "diplomatico" della Mercanzia, e che la divisione dei due fondi fu compiuta senza troppa attenzione al contenuto vanno i seguenti dati: su tutte le pergamene oggi alla Mercanzia è apposto il timbro a inchiostro del Collegio, così come compare su la maggior parte di quelle conservate presso la Sapienza Nuova; presso il Nobile Collegio sono inoltre oggi due atti di pertinenza della Sapienza Nuova (le pergamene numerate 16 e 18). Cfr. *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia* cit., vol. II, p. 707.

²⁰ BELFORTI, *Il Collegio della Mercanzia* cit.

Con la testimonianza di Buonocore possiamo inoltre identificare almeno uno dei documenti membranacei non più presenti nel fondo Sapienza Nuova (proprio quell' "atto di poco conto del vescovo di Augusta del 1723") nonché ricondurre al suddetto fondo i due codici di statuti e matricole del Collegio dei Legisti, degli anni 1574 e 1630, altrimenti non riconoscibili come pertinenti il Collegio Pio della Sapienza²¹.

Ma l'intervento di Giuseppe Buonocore si esplicò soprattutto nel riordinamento dei documenti dell'archivio corrente e di deposito. Il prof. Buonocore stabilì infatti un "piano d'archivio", ovvero redasse un titolario sulla base del quale si sarebbe dovuta organizzare la documentazione prodotta da quel momento in avanti, ma che utilizzò anche per ordinare parte della documentazione prodotta dal Collegio Pio, comprendendovi pure le carte sciolte prodotte in età moderna e di cui s'era perso, negli spostamenti, l'ordinamento originario. Così soltanto possiamo riconoscere i fascetti inventariati nel 1803, e le filze del 1825, attualmente inesistenti. L'intervento del Commissario straordinario non ebbe però grossi effetti: il responsabile dell'archivio coincise con il segretario della Biblioteca centrale dell'Università, ciò che ha più volte prodotto confusione tra le carte.

Solo della parte più antica del fondo intese occuparsi invece il Prof. Ugo Barberi che nel 1940 presentò al Presidente del Collegio Pio della Sapienza una richiesta di compenso per l'opera di ordinamento dei documenti, portato già a compimento per il fondo della Sapienza Nuova, e una proposta di redazione di un inventario-rege-sto, su imitazione del lavoro fatto da Oscar Scalvanti per l'archivio dell'Università, per la documentazione più antica conservata nell'archivio²².

La proposta non fu accettata, ma dal progetto di Barberi noi traiamo oggi preziose informazioni sia in relazione alla consistenza dell'archivio, che all'ordine con cui sono stati trovati disposti i regi-

²¹ Si può solo fare un'ipotesi in merito, e cioè che le matricole del Collegio dei Legisti siano pervenute all'archivio della Sapienza nel 1806, quando nel gruppo dei superiori entrò a far parte il Decano del Collegio dei Legisti. In ogni modo, nel corso del riordinamento, i due codici sono stati posti nel fondo antico dell'archivio storico dell'Università, insieme alla documentazione prodotta dai tre collegi dottorali esistenti in Perugia.

²² Archivio storico dell'Università di Perugia, Archivio del Collegio Pio della Sapienza (d'ora in poi ASUP, ACPS), *Collegio Pio*, Carteggio 1940, collocazione provvisoria.

stri del fondo Sapienza Nuova. Tale ordine è infatti determinato da una numerazione posta sulla costola dei registri e corrispondente, *grasso modo*, all'ordine cronologico di redazione; ma, ancor più interessante, la testimonianza relativa alle pergamene, di cui solo nel 1940 si dà il computo complessivo: 24 a fronte delle 21 attualmente reperibili nel fondo.

L'ultimo atto di questa vicenda coincide con gli interventi della Soprintendenza archivistica per l'Umbria: il primo, nel 1989 e di tipo conservativo, ha prodotto il restauro di una parte consistente dei registri; l'altro, nel 1999, ha dato avvio all'opera di riordinamento ed inventariazione, di cui le informazioni che si danno qui sono un parziale risultato. Passiamo dunque senz'altro alla descrizione del materiale.

Fondo Sapienza Nuova

Il fondo Sapienza Nuova conserva complessivamente 279 pezzi: 256 registri, 22 pergamene e una scheda contenente un parziale elenco di consistenza e redatto da Ugo Barberi nel 1940²³. La documentazione di stretta pertinenza del Collegio è stata organizzata nelle serie: BOLLE, BREVI E TRANSUNTI; COSTITUZIONI; ATTI DEI SUPERIORI; AMMINISTRAZIONE CONTABILE (sottoserie: ENTRATE E USCITE, ovvero libri dei rettori e vicerettori; LIBRI DI CUCINA); SANT'ARCANGELO; INVENTARI E CATALOGHI. È stato individuato come fondo a sé stante il gruppo dei documenti pertinenti il Collegio della Mercanzia, mentre si considerano aggregati i due piccoli fondi intitolati ai Collegi Sapienza Vecchia e Sapienza Bartolina, in ciascuno dei quali sono due registri di amministrazione giunti alla Sapienza Nuova con tutta probabilità nel 1825, in occasione della separazione degli archivi, di cui s'è già detto.

La documentazione si trova raccolta in uno degli armadi della Sala Dessau di Palazzo Murena, ovvero nell'ex aula 6 della sede centrale dell'Università, normalmente utilizzata dal Senato accademico e dalle sue commissioni. La sede non è delle più adatte soprattutto per la consultabilità dei fondi, del tutto condizionata dalla possibilità che la sala venga da un momento all'altro occupata

²³ ASUP, ACPS, *Sapienza Nuova*, Inventari e cataloghi, 3 (non essendosi ancora definitivamente chiuse le operazioni di inventariazione, la denominazione della serie e la numerazione interna dei pezzi è da considerarsi passibile di revisioni).

dai membri delle commissioni suddette. Tale soluzione, adottata nel 1997, è comunque sicuramente migliore degli scantinati in cui per un certo periodo il materiale è stato depositato. Nella sala Dessau dunque i registri sono stati collocati recentemente, secondo l'ordine conferito da una numerazione apposta sulla costola della maggior parte di essi, e, parzialmente, secondo le date che si possono leggere sempre sulle coperte. Il materiale si presentava in tal modo relativamente ordinato, talché non è stato particolarmente complicata l'individuazione delle serie né il riconoscimento di documenti pertinenti altri enti, e quindi riconosciuti come fondi aggregati. Dato così uno sguardo d'insieme sull'archivio della Sapienza Nuova, passiamo adesso ad una descrizione più dettagliata delle singole serie.

La prima delle quali si intitola BOLLE, BREVI E TRANSUNTI, ad imitazione del *Registro di bolle, brevi e transunti*, in cui, in un anno compreso tra il 1553 e il 1561²⁴, i superiori vollero venissero redatti in copia autentica i documenti più importanti per la Sapienza. Qui figurano anche le rubriche delle costituzioni approvate nel 1564, oltreché tutte le pergamene pertinenti la Sapienza Nuova, ivi compresi i mandati di Gregorio XII in favore dell'Abbazia di Sant'Arcangelo, i cui originali si è preferito inserire nella omonima serie. La maggior parte dei documenti membranacei copiati nel registro sono infatti conservati anche in originale e in questa serie sono i 15 atti di stretta pertinenza della Sapienza. Si tratta, per lo più di documenti pontifici, a partire dai tre mandati emessi da Martino V per la costituzione del Collegio (1426-31) per continuare con la conferma della esenzione

²⁴ A c. 1r si legge: «In nomine domini amen. Hoc est registrum omnium et singulorum brevium, bullarum, transumptorum, ac aliarum scripturarum pertinentium et spectantium ad almam Hieronymianam domum civitatis Perusie scribentium per me Guerrerium quondam ser Matthei Guerrerii notarium alme Domus predictae mandato et commissione reverendi in Christo patris domini Ludovici Sensi prioris claustralis cathedralis ecclesie perusine, et magnificorum virorum Adriani Francisci de Balionibus, Ludovici Sylvii del Aschagnano, et Symeonis Ludovici de Fabenis, trium ex quatuor dominis consulibus magnifice artis Mercantie eiusdem civitatis rectorum et gubernatorum alme domus predictae». Un controllo degli anni di ammissione nel collegio e di morte dei tre membri della Mercanzia succitati permette di definire i termini *ante* e *post quem* di redazione del registro: Adriano Baglioni fece il suo ingresso nel Collegio nel 1553 e morì nel 1598, Ludovico degli Ascagnano rispettivamente nel 1532 e morì nel 1561, mentre per Simeone Fabeni si conosce la sola data di ingresso, 1531. Cfr. *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia* cit., II vol. pp. 578, 592, 632.

dalle gabelle, già concessa da Niccolò V (Callisto III, 1467), l'approvazione delle costituzioni (Paolo II, 1471), la concessione di nuovi benefici (Innocenzo VIII, 1484; Leone X, 1514), la cessione di un nuovo stabile (Paolo III, 1544), un mandato d'ispezione di Urbano VIII (1632) e un breve di Innocenzo X (1647). Ad essi si aggiungono: un atto di legittimazione, emesso probabilmente a favore di uno studente del collegio (1494), la documentazione di un atto processuale per la permuta di alcuni beni degli anni 1498-99, un mandato del legato per l'ispezione sui beni concessi al collegio (1538), le quietanze per il pagamento delle tasse rilasciate al Collegio nel 1697 dagli uffici della Curia pontificia. Si trova invece nella serie "Atti dei superiori" un breve di papa Urbano VIII (1626) trovato in allegato ad un registro delle congregazioni.

L'attività statutaria dei superiori è testimoniata da sei registri raccolti nella serie COSTITUZIONI: due sono i codici contenenti le Costituzioni del 1443, con riforme fino al 1485; un fascicolo tratto presumibilmente da un registro dei verbali delle Congregazioni dei superiori, ma contenente solo riforme agli statuti dal 1586 al 1608; e ancora un fascicolo simile in cui sono le riforme apportate negli anni 1612-21; il codice con le costituzioni del 1635 - anche questo in duplice copia, l'altra essendo compresa nell'archivio dell'Università dove fu inventariata da Oscar Scalvanti²⁵ -; e infine gli statuti a stampa del 1778. Ad essi va aggiunta la notizia di costituzioni approvate da papa Pio IV nel 1564, le cui rubriche sono copiate nel *Registro di bolle, brevi e transunti*, di cui s'è detto, e coincidenti, con ogni probabilità con il codice oggi conservato presso la Biblioteca comunale Augusta²⁶.

Nella serie ATTI DEI SUPERIORI sono complessivamente 23 pezzi, tra codici, registri e vacchette. Si tratta dei verbali delle congregazioni dei superiori, con competenze che vanno dalla gestione interna al collegio - ammissione degli scolari, nomine degli ufficiali - ad interventi sul funzionamento dello stesso - riforme agli statuti -. La redazione degli atti non avviene sempre in forma definitiva; quando ciò accade si dedica ad ogni provvedimento uno specifico registro: intitolati alle ammissioni degli scolari sono cinque registri (aa. 1457-77, 1538-69, 1569-92, 1586-1655, 1592-1636), più uno di controllo di

²⁵ Ivi segnato come Parte I, A VI; cfr. O. SCALVANTI, *Inventario-regesto dell'archivio universitario*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1898, pp. 15-16.

²⁶ BAP, ms. 1346.

entrata ed uscita degli scolari medesimi (a. 1612-29) mentre in un gruppo di cinque vacchette e due registri sono i verbali delle congregazioni (aa. 1438-57, 1612-21, 1631-56, 1651-56, 1656-79, 1679-91, 1694-1737, 1737-55), nei quali vanno cercati i provvedimenti relativi ad ogni competenza dell'assemblea dei governatori. I restanti registri raccolgono invece la documentazione prodotta per la gestione del patrimonio: si tratta di copiami dei contratti, talvolta dedicati alla gestione delle terre "a livello", come risulta dall'intitolazione apposta originariamente sul registro.

La serie AMMINISTRAZIONE CONTABILE è a sua volta suddivisa in due sottoserie: la più rilevante, per contenuto e consistenza è quella delle ENTRATE E USCITE. Così scrivono nell'*incipit* gli ufficiali incaricati della gestione del patrimonio del Collegio, rettori e vicerettori, che compaiono costantemente durante tutto il periodo di vita del collegio, talvolta alternandosi e talaltra condividendo le funzioni. Complessivamente 174 registri, per gli anni 1460-1807, in cui sono annotati beni in entrata e uscita sia per l'amministrazione del patrimonio che per la gestione ordinaria del collegio. Nei libri del rettore figurano così intestatari di crediti e debiti tanto i lavoranti delle terre, quanto la servitù e gli ufficiali della casa, quanto ancora gli scolari.

La redazione dei libri è normalmente di un'unica mano; interventi esterni si hanno da parte del revisore dei conti, il quale appone la dichiarazione e la sottoscrizione in calce alle altre scritture; alla sua sottoscrizione inoltre si accompagnano quelle del rettore o di altri ufficiali preposti al controllo e di quelli responsabili dell'amministrazione.

L'alternanza tra rettori e vicerettori evidenzia una divisione di competenze che cambia nel tempo; si possono individuare tre periodi durante i quali, nella redazione dei registri prevale l'una o l'altra figura: il rettore nel XVI secolo, il vicerettore nel XVIII mentre compaiono entrambi nel XVII. La carica di vicerettore è spesso attribuita per molti anni alla stessa persona con riflesso sulla redazione dei registri.

Altra sottoserie all'interno di quella intitolata all'amministrazione contabile costituiscono i LIBRI DI CUCINA: 20 registri e 18 vacchette in cui sono annotati separatamente dal 1620 e fino al 1795 i beni di consumo - pane, vino, carne etc. - per i convittori e gli ufficiali della casa.

La serie INVENTARI E CATALOGHI è stata creata per ricondurvi i cataloghi redatti contemporaneamente nel 1764 per la biblioteca del

Rettore e per quella degli studenti; e per la scheda annessa alle pergamene in cui nel 1940 Ugo Barberi lasciò un elenco delle stesse ed un succinto elenco di consistenza dell'archivio.

È intitolata SANT'ARCANGELO la serie contenente gli atti strettamente pertinenti l'omonimo beneficio ecclesiastico su cui si fondò la Sapienza Nuova. In ordine cronologico: due mandati di Gregorio XII, 1408; il libro dei livelli, in cui sono registrati i contratti per le terre della tenuta dal 1444 al 1554; due libri di entrata e uscita degli anni 1457-58 e 1513-14; infine un cabreo della tenuta redatto nel 1786.

Nella serie intitolata al COLLEGIO DELLA MERCANZIA si trova la documentazione prodotta dal Collegio dell'Arte della Mercanzia o recante segni dell'appartenenza a quello - nella fattispecie il timbro ad inchiostro - e rimasta aggregata all'archivio della S.N., di cui i consiglieri dell'Arte erano membri dell'assemblea amministrativa. Il fondo aggregato intitolato al Collegio della Mercanzia contiene tre registri dell'ospedale ad essa appartenente (1379-1547); una vacchetta dei mandati (1606-1651) e cinque pergamene (1237-1606). La questione delle pergamene è controversa: esse si trovavano tutte raccolte in una cassa, alcune avevano sul verso un timbro che ne attestava l'appartenenza alla Mercanzia, altre no; inserite nella serie BOLLE, BREVI E TRANSUNTI quelle riguardanti il Collegio della Sapienza Nuova, e collocate nella serie Sant'Arcangelo quelle relative all'omonima chiesa, quelle che restavano sono state ricondotte qui, in ragione di una loro precedente e documentata appartenenza all'archivio della Mercanzia²⁷.

Nei restanti fondi aggregati intitolati ai collegi della Sapienza Vecchia e Sapienza Bartolina sono rispettivamente due vacchette di cucina degli anni 1732-36, 1794-1805 e due registri di entrata ed uscita degli anni 1609 e 1602-18.

Fondo Collegio Pio

Col nome di COLLEGIO PIO è stato designato il fondo storico dell'ancora esistente *Collegio Pio della Sapienza*, i cui termini cronologici sono stati individuati negli anni 1806-1960²⁸. L'estremo recente è

²⁷ *Gli Archivi della storia d'Italia* cit., vol. I, p. 125-126. D'altra parte sono state individuati come pertinenti la Sapienza Nuova due documenti membranacei attualmente nel "diplomatico" dell'archivio del Collegio della Mercanzia; cfr. *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia* cit., II vol. pp. 707, 809-811, 815-816.

²⁸ Si desidera ringraziare la Dott.ssa Daniela Mori, responsabile del riordinamento ed inventariazione del fondo Collegio Pio, per aver gentilmente fornito i dati ad esso relativi.

dato dal "naturale" passaggio della documentazione dall'archivio di deposito all'archivio storico, determinato dallo scadere del limite dei quarant'anni dalla produzione delle carte. L'estremo remoto è invece dettato dal chirografo con cui Pio VII inaugurava ufficialmente la nascita del Collegio Pio, dopo la soppressione della Sapienza Nuova del 1799 e la sua breve riapertura nei primi anni del XIX secolo. Nei duecento anni che ci separano da quel momento, il Collegio Pio della Sapienza ha subito variazioni, interruzioni e difficoltà, più di quanto non fosse accaduto dalla sua fondazione e per tutta l'età moderna. Ciò ha inevitabilmente prodotto conseguenze sulla tenuta e la conservazione delle carte. Hanno ovviamente pesato, in tal senso, le variazioni istituzionali d'ordine generale, che si sono succedute, numerose, tra il 1810 e i primi decenni del XX secolo e che hanno provocato uno stravolgimento della organizzazione amministrativa del collegio. Direttamente e indirettamente, per scomparsa e trasformazione progressiva dei soggetti chiamati al suo governo e degli enti cui il Collegio era da sempre legato. I cambiamenti subiti, nello stesso tempo, dall'assetto della società hanno fatto il resto, facendo di un collegio per studenti universitari un convitto per l'educazione della gioventù, quindi deputato anche all'istruzione primaria. Ma l'evento che produsse una vera e propria cesura nella tenuta dell'archivio è individuabile nell'assoggettamento dell'ente al governo del Commissario straordinario che, nel biennio 1914-1916, provvide alla separazione delle carte dall'archivio del Collegio della Mercanzia, ad un primo ordinamento e poi all'allestimento di un titolario per la tenuta del corrente. L'interesse del commissario Buonocore si appuntava soprattutto sulla documentazione dell'amministrazione che aveva sostituito, ed era mossa dall'esigenza di ordinare i documenti aventi ancora valore giuridico. La necessità di mettere ordine anche nell'archivio storico fu dunque ponderata con problemi più cogenti d'ordine amministrativo. Ne hanno fatto le spese le carte sciolte prodotte tra la metà del XVII e la fine del XVIII secolo che furono classificate sulla base del titolario.

Le operazioni, dirette da Buonocore, furono affidate al nuovo segretario del collegio, Renato Franciosini, che egli aveva prontamente nominato, previo concorso, per sostituire il precedente economo, Giovan Battista Brizi, suicidatosi il 6 settembre 1914. Il Franciosini rimase, cumulando la carica con il suo impiego presso la biblioteca dell'Università, ciò che ha prodotto in più occasioni la confusione dei documenti relativi ai due uffici.

Il disordine che ha gravato sull'archivio del Collegio Pio, in conseguenza di tutta questa vicenda, è stato poi ulteriormente aggravato dagli spostamenti che tale materiale ha subito nel corso degli ultimi cinquant'anni, svolti sicuramente con meno attenzione, rispetto a quella dedicata ai documenti più antichi pertinenti la Sapienza Nuova.

Il risultato è un fondo sicuramente decurtato di molti suoi elementi, anche tenuto conto che, già ora, registri e buste sono stati recuperati fortuitamente presso magazzini in cui l'Università deposita beni mobili in attesa di essere ricollocati.

La consistenza del fondo, e il suo ordinamento, sono stati necessariamente condizionati dai trasferimenti subiti dalla documentazione, e dal presente stato di parziale dispersione del materiale. Con minor grado di chiarezza e sintesi, rispetto a quelli usati per il fondo Sapienza Nuova, si offrono pertanto le informazioni che seguono.

Nel fondo sono complessivamente 284 pezzi: 158 buste e 126 registri prodotti tra il 1730 e il 1961; con precedenti della metà del XVII secolo, inseriti come allegati alla documentazione classificata. Responsabile di tale ordinamento fu probabilmente lo stesso Buonocore che nel 1914-16 aveva creato il titolario per la documentazione corrente e aveva sistemato le carte rinvenute, per sua stessa ammissione, "come meglio si poteva".

Una busta contiene le costituzioni e gli statuti prodotti tra il 1814 e il 1920; e una i verbali delle adunanze dei Superiori, poi del C.d.A., relativamente agli anni 1800-1960.

36 buste contengono il CARTEGGIO AMMINISTRATIVO ordinato sulla base del titolario, in cui sono documenti prodotti tra il 1730 e il 1913; in tre buste a parte sono i documenti redatti dall'amministrazione straordinaria degli anni 1914-1921.

L'ospitalità degli studenti è documentata dai 5 registri intitolati ai CONVITTORI, redatti dalla riapertura del Collegio nel 1829 al 1896. Dopo l'intervento dell'amministrazione del commissario straordinario, la funzione di supporto agli studi si risolve, data nella erogazione di BORSE DI STUDIO E SUSSIDI, nome con cui si individua la serie dei documenti prodotti tra il 1920 e il 1964.

Stessa durata dei convittori hanno i SALARIATI O STIPENDIATI, serie in cui sono tre registri degli anni 1829-1896.

Il CARTEGGIO CONTABILE è invece raccolto senza interruzioni: 99 buste per gli anni 1799-1961. Pure senza interruzioni sono le serie: CONTI COLONICI e MAGAZZINI (rispettivamente 15 e 17 registri redatti tra il 1825 e il 1961), GIORNALI-MASTRI DELLA TENUTA DI PIEVE CAI-

NA (22 registri per gli anni 1887-1961) e BESTIAME (7 registri per gli anni 1854-1914).

In 5 buste sono raccolti i BILANCI PREVENTIVI degli anni 1836-1922; e in 4 sono i CONTI CONSUNTIVI prodotti, parallelamente, tra il 1840 e il 1921.

Grosso modo nello stesso periodo si concentra la redazione di LIBRI-GIORNALI DI CASSA (6, per gli anni 1834-74), di LIBRI-GIORNALI MASTRI (13 registri e una busta, per gli anni 1825-1931), di due registri di RELAZIONI (1826-51), una vacchetta (1823-27), mentre data 1807 un unico registro dedicato ad una *Transazione*.

Due inventari, redatti rispettivamente nel 1870 e nel 1900, e un catasto non datato, ma collocabile intorno al 1860, sono gli ultimi documenti prodotti nel XIX secolo.

Negli anni 1907-14 sono redatti i LIBRI DI G.B. BRIZI, la cui amministrazione venne bruscamente interrotta dall'insediamento del commissario straordinario. Questi iniziò un nuovo corso nella gestione del collegio, immediatamente riscontrabile nella documentazione prodotta a partire dal 1914: una perizia (1914), 3 registri di protocollo (1914-35) e 16 registri di ENTRATE E USCITE (1915-44); mentre sono raccolti in due buste i LIBRETTI COLONICI" degli anni 1932-40.

I fondi privati dei Professori

Se le carte conservate nell'archivio del Collegio Pio della Sapienza accompagnano quelle dell'Università lungo tutto l'arco della sua vicenda storica, i lasciti dei professori sono invece la testimonianza di un cinquantennio circa di attività didattica che essi svolsero nell'Ateneo perugino nella seconda metà dell'Ottocento.

Non di veri e propri archivi si tratta: di Giovan Francesco Cipriani sono pervenuti, per ignote vie, numerosi appunti delle lezioni tenute presso la facoltà di Giurisprudenza, redatti spesso su fogli volanti, nonché singole pratiche legate alla sua carriera di docente e magistrato. Icilio Vanni ha invece lasciato soprattutto la propria corrispondenza, o meglio le lettere che a lui furono spedite nel corso della sua carriera, ma anche quelle indirizzate al suo domicilio privato. Ad esse è da aggiungere un volume rilegato in cui è l'inventario della biblioteca del professore e che, grazie alla sua forma, aveva ottenuto una migliore collocazione negli armadietti.

Il materiale ci è pervenuto in uno stato di enorme confusione: raccolto in pacchi legati, a ciascuno dei quali era associato un fogliet-

to con una generica definizione del contenuto ed un numero; in uno di essi era peraltro una segnatura che riconduceva al pezzo segnato P. III XVIII, già inventariato da Scalvanti, e contenente appunti di Adamo Rossi, un erudito perugino del secondo ottocento, archivista e bibliotecario del Comune, al quale evidentemente sono stati idealmente associati, per tipologia, i documenti dei professori. Le 'segnature' trovate sulla documentazione erano in parte cadute, tale per cui la loro utilità si è ridotta ad essere il termine di confronto per la quantità totale dei pacchi trovati. Tanto più che alcuni gruppi di carte si erano, nel trasporto, slegati.

Abbiamo affrontato l'ordinamento di quei materiali solo dopo aver concluso il lavoro su tutto il resto della documentazione che si trovava nella sede. Cercando di farci guidare da quel minimo di ordine che ancora avevano i gruppi di documenti, abbiamo proceduto all'ordinamento secondo criteri ponderati sulla tipologia documentaria (i singoli corsi e gli anni in cui essi furono tenuti, per le carte di Cipriani; il luogo e la data di redazione delle missive per le lettere spedite a Icilio Vanni) e quindi secondo l'ordine cronologico di produzione.

Il risultato che abbiamo ottenuto è quasi sicuramente parziale: carte riconducibili ai due fondi sono state trovate infatti anche più tardi in altre sedi, e non è escluso che si trovi prima o poi la causa prima del loro essere pervenute all'archivio dell'Università, così come non si può escludere che i due fondi non fossero stati raccolti in un primo momento dal più giovane dei proprietari. Icilio Vanni era stato infatti allievo di Cipriani e ne aveva in qualche modo continuato l'attività nelle cattedre della facoltà di Giurisprudenza. È altamente probabile allora che gli appunti delle lezioni di Cipriani fossero passati prima nel fondo privato di Vanni e che poi questi, o i suoi eredi, avessero deciso di donare l'intero gruppo di carte all'Università. Ma su questo non si può ancora affermare niente con sicurezza. Passiamo dunque a dare conto del contenuto dei documenti di ciascuno dei fondi.

Giovan Francesco Cipriani

Complessivamente 20 buste di documenti. In 2 faldoni sono le CARTE RIGUARDANTI LA CARRIERA, documenti redatti rispettivamente negli anni 1846-90 e 1867-83, e distribuiti in fascicoli sulla base di singole vicende legate alternativamente alla carriera di magistrato e di

docente universitario; i fascicoli sono stati ordinati cercando di seguire l'avvicendamento delle funzioni e, in seconda istanza, su base cronologica.

10 buste contengono APPUNTI DELLE LEZIONI redatti per corsi tenuti dal 1848 al 1884 su singoli temi di Diritto privato, Diritto romano, Storia del diritto e Introduzione alle Scienze giuridiche. Gli appunti delle lezioni consistono tanto in scritti ordinati, quanto in numerosi fogli di annotazioni bibliografiche e piccole trattazioni. Per essi si è cercato di seguire gli anni in cui i corsi furono presentati, le discipline e i singoli temi, organizzandoli, dove è stato possibile in ordine cronologico. I fogli con le annotazioni bibliografiche sono state il più possibile legate agli appunti, sulla base del tema o anche dei caratteri estrinseci della documentazione (stessa carta, inchiostro etc.).

Seguono 5 buste di brevi note e schede bibliografiche sugli stessi temi per gli anni 1852-1880 e 1 busta di carte degli anni 1852-83. STUDI E TRATTATI è stata invece chiamata la piccola serie di 2 buste in cui sono, meglio ordinati lavori di Diritto civile e Diritto romano prodotti tra il 1847 e il 1883.

Icilio Vanni

11 unità costituiscono il fondo Vanni; il grosso è costituito dalla corrispondenza inviatagli tra il 1846 e il 1902, che occupa 7 buste. In un registro rilegato è il catalogo della sua biblioteca, in cui l'edizione più recente risale al 1903. RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE redatte tra il 1877 e il 1905 riempiono due buste, e in una sono i manoscritti delle opere che il professor Vanni scrisse tra il 1877 e il 1902.

2. L'ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ

L'Università degli Studi di Perugia, successore diretto dello Studio cittadino elevato dal pontefice Clemente V a *Studium generale* nel 1308, conserva documenti a partire dal 1420. Va subito ricordato però che non si tratta di tutto il materiale esistente relativo all'ente in quanto dalle origini e fino al XIX secolo questo si trova frammentato in diversi archivi, tanto che il professor Oscar Scalvanti a chiusura del suo inventario sulle carte che si trovano nell'archi-

vio universitario pone una appendice con la quale illustra il materiale conservato in altre sedi²⁹. L'*Inventario-regesto* del professor Scalvanti, realizzato negli anni Ottanta del secolo XIX è ancora oggi l'unico strumento di cui si dispone relativo alla sola documentazione dei secoli XV-XIX.

Esso si articola in due parti: la prima, *Parte Antica*, raccoglie la documentazione dal XV al XVII secolo circa, la seconda, *Parte Moderna*, copre il periodo successivo fino alla metà dell'Ottocento. Alle due parti appena indicate Scalvanti ne aggiunge una terza non propriamente archivistica, dove trovano spazio le *Opera manuscripta*³⁰. Come già anticipato, l'autore correda il testo con un'*Appendice* in cui segnala il materiale a lui noto presente in altri archivi cittadini.

La *Parte Antica* si divide in sei sezioni, la *Parte moderna* in cinque (mancandovi quella relativa alla Camera apostolica):

	<i>P. antica</i>	<i>P. moderna</i>
A CONSTITUTIONES ET JURA	1407-1712	1807-1849
B GESTA COLLEGIORUM	(1518-1839)	(1822-1858)
1. JURISCONSULTORUM	1518-1790	1822-1848
2. PHILOSOPHORUM MEDICORUM ET ARTISTARUM	1580-1810	1825-1858
3. THEOLOGORUM	1588-1839	1810-1847
C ACTA DOCTORATUUM	1488-1749	1811-1875
D ROTULI LECTORUM	1600-1800	1801-1808
E ACTA R.C. APOSTOLICAE	1601-1662	
F VARIA	1477 - sec. XX	(E) 1810-1859

²⁹ SCALVANTI, *Inventario-regesto* cit., pp. 147-178. Il professore indica come altri luoghi di conservazione l'archivio del Comune (oggi diviso fra fondo manoscritti della Biblioteca comunale Augusta e archivio storico comunale presso l'Archivio di Stato di Perugia), l'archivio dell'Abbazia di San Pietro, la Biblioteca Dominicini, l'archivio del Capitolo, l'archivio del Sodalizio di S. Martino, l'archivio della Congregazione di Carità. Si veda altresì G. CECCHINI, *L'Archivio storico del Comune di Perugia. Inventario*, Roma, Ministero dell'Interno, 1956 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXI), pp. 453-457.

³⁰ «Dato termine all'*Inventario* degli Atti di Archivio era d'uopo tener conto di quei mss. che per lasciti o acquisti sono pervenuti all'Università, e ciò abbiám fatto nella Parte III del nostro lavoro»: SCALVANTI, *Inventario-regesto* cit., p. 6.

Scalvanti scheda e ordina, secondo la ripartizione illustrata sopra, 158 pezzi tra registri e buste: nella prima parte 117; nella seconda parte 47; nella terza parte 24. Nella *Parte terza* la segnatura scalvanti è evidentemente continuata su altri 20 manoscritti che non risultano in inventario ma sono chiaramente ordinati all'interno di essa, per cui si hanno oggi complessivamente 44 pezzi ordinati.

La necessità di adeguare le descrizioni ottocentesche ai più aggiornati canoni archivistici e il bisogno di verificare la presenza di tutto il materiale reperito ha comportato una nuova schedatura dei pezzi già individuati da Scalvanti, ma che nel frattempo avevano subito l'imponente restauro del 1989 e diversi spostamenti.

I criteri di riordinamento adottati da Scalvanti non sembrano uniformi: prevale la raccolta per tipologia documentaria nelle sezioni A CONSTITUTIONES ET JURA, che raccoglie gli atti costituzionali e fondanti le istituzioni collegiali che ruotano intorno allo Studio (Collegi dei dottori giuristi, medici-artisti, teologi ma anche collegio della Sapienza Nuova ospitante gli studenti forestieri); nella C ACTA DOCTORATUUM, dove si trovano i verbali delle lauree in diritto, medicina e arti, teologia rilasciate dal vescovo cancelliere ma pure una copia della matricola degli studenti forestieri (1511-1656); nella D ROTULI LECTORUM, che in realtà consiste dei registri delle adunanze dei vari collegi dei dottori generalmente volte all'assegnazione di cattedre e stipendi. Parrebbe piuttosto seguito il criterio dell'ente produttore ('metodo storico') per la sezione B GESTA COLLEGIORUM, ripartita al suo interno nelle tre sottosezioni: la prima relativa agli atti del collegio dei giuristi; la seconda relativa a quello dei medici e artisti³¹; la terza relativa a quella dei teologi. È evidente inoltre la forzatura per la *Parte Moderna*, dove le serie individuate per la *Parte Antica* si sovrappongono ad una strutturazione dell'ente del tutto rivoluzionata, talché sono inseriti nella serie VARIA gli atti dell'organo dirigente dell'Università.

Dalla descrizione precedente è evidente come sia entrata a far parte dell'archivio dell'Università documentazione non solamente relativa alla vita dello Studio, come ad es. quella indicata come *Acta R. C. Apostolicae* versati nel 1775 dal notaio Sinibaldo Tassi in quanto «contengono Memorie dell'Università»³².

³¹ Si tratta del collegio più precisamente denominato dei filosofi medici e artisti in alcuni documenti indicato pure come *Collegium dominorum Phisicorum*.

³² La notizia del versamento è tratta da un registro conservato nello stesso archivio: Parte III, XXV, carta sciolta in apertura non numerata.

Nell'inventario è poi evidente l'attenzione con cui sono descritti alcuni documenti rispetto alla sinteticità con cui se ne annotano altri, non fosse altro che per gli interessi di ricerca dello stesso compilatore. Tale metodo di descrizione ha comportato alcune difficoltà nel verificare la presenza di tutti i documenti nelle buste o nel trovare una sistemazione per le carte disperse. A tal proposito si può citare il caso del materiale che ha consultato Giuseppe Ermini intorno alla fine degli anni Quaranta. Ermini, allora rettore dell'Università, nell'intento di scrivere la storia dell'Università di Perugia³³, studiò le fonti conservate nell'archivio universitario e, probabilmente al fine di una più agevole consultazione, una piccola parte del materiale (principalmente carte sciolte) gli fu conservata raccolta in una cartellina; successe però che tale materiale non fu mai ricollocato, e, così sedimentato, costituisce ora un fascicolo a sé³⁴.

L'analisi del materiale ha evidenziato come vi sia una minima differenza tra alcuni registri (vacchette) della sezione B e altri della C, per cui sembra comunque opportuna una nuova suddivisione del materiale, anche qualora si decida di mantenere la struttura archivistica scavantiana.

La nuova schedatura dei pezzi ha sollevato alcuni problemi di metodo: mantenere la segnatura e l'attuale ordinamento del materiale o modificarli? E ancora, limitarsi a rivedere l'ordinamento del materiale ottocentesco, quello moderno, o intervenire su tutto l'archivio, giacché nuove acquisizioni hanno nel frattempo incrementato i fondi?

L'indirizzo auspicabile è quello di una totale revisione dell'ordinamento, di cui si manterrà ovviamente la testimonianza (anche grazie a particolari funzioni previste nel software utilizzato) attraverso una tavola di collazione, così da permettere sempre e comunque l'individuazione dei documenti secondo la vecchia e la nuova segnatura.

Scavanti non fa menzione alcuna delle segnature precedenti apposte sui manoscritti, né dà informazioni sulla storia dell'archivio e le sue sedi di conservazione. Così possiamo solo fare supposizioni sui motivi per cui il professore descrive soltanto alcuni dei documenti

³³ ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia* cit., la cui prima edizione è datata appunto 1947.

³⁴ Sulla coperta del pezzo si ha l'indicazione: "materiale consultato da Ermini, da ricollocare"; all'interno si custodiscono carte sciolte di cui soltanto alcune recano l'indicazione della busta dalla quale sono state tratte. Si è preferito quindi mantenere integra la raccolta, senza conferirle, per il momento, una collocazione definitiva.

ottocenteschi precedenti l'Unità d'Italia e non tutto l'insieme. Può trattarsi di "descrizioni a campione", oppure dell'impossibilità di accedere a tutta la documentazione. Un esempio: nella busta segnata Parte II C XVIII (1837-1856) sono le domande di ammissione alle facoltà, e pure quelle di iscrizione alle matricole delle professioni per il 1837; ebbene, gli stessi documenti si trovano in una busta solo ora sottoposta a schedatura e conservata nella sede di S. Andrea delle Fratte. Il materiale non schedato è stato poi trovato particolarmente disordinato e lacunoso; se poi è in qualche modo sistemato, i criteri non uniformi risultano dettati a posteriori. Gruppi di carte originariamente raccolti in fascette sono stati sistematicamente sciolti e separati dalle intitolazioni, quindi riuniti sulla base, alternativamente, dell'anno e/o della tipologia.

Data quindi la difficoltà di ricondurre all'assetto originario i documenti degli anni 1810-1860, essi sono stati ricondotti in tre grandi partizioni: carteggio (23 buste, dal 1827), studenti (40 buste, dal 1825) e amministrazione contabile (50 buste, dal 1810).

Si tratta, per il carteggio, principalmente della corrispondenza delle autorità chiamate alla gestione dell'Università: rettore, vescovo e i presidi dei Collegi dottorali. La serie studenti raccoglie soprattutto domande di ammissione, certificati di frequenza delle lezioni e superamento degli esami, prove d'esame. L'amministrazione contabile riguarda i rapporti intercorrenti tra gli enti deputati al finanziamento dell'Università, quelli con i dipendenti, i docenti, gli studenti, la gestione del patrimonio fondiario.

A partire dal 1860, con la ristrutturazione dell'ente, si diede una nuova organizzazione alle carte, in primo luogo con l'introduzione del registro di protocollo e di un titolario. La documentazione veniva così organizzata in modo sempre più dettagliato ed articolato, probabilmente a riflesso dei contestuali interventi di riorganizzazione dell'ente. Gli adattamenti che l'ente perfeziona nel periodo 1860-92 è evidente nella frequenza con cui si riscrive il titolario: tale operazione è compiuta infatti ben sette volte. A partire dal 1892, poi, si inaugura per l'amministrazione un periodo di stabilità, con poche variazioni fino al 1940 (la data è determinata dal termine cronologico cui si è giunti dopo la prima *tranche* di lavoro).

In questo periodo dunque la documentazione ha le seguenti consistenze: 488 buste di carteggio (in cui si possono individuare 53 buste di materiale allegato alla categoria studenti: verbali di esami,

prove d'esame); 166 buste di contabilità (dove sono mandati di pagamento organizzati in "Allegati all'Esercizio"); 113 registri di protocollo (per gli anni 1881-1956); 68 rubriche d'archivio, ossia indici per soggetto dei documenti classificati (aa. 1886-1958), di cui 3 corredate dello schema completo del titolare (aa. 1886/87, 1887/88, 1941/42); 17 registri tra inventari e cataloghi delle biblioteche.

Mescolato al materiale archivistico dell'Università si trova quello di due facoltà: vi sono due buste di contabilità della facoltà di Agraria (anni 1903 e 1905) e undici buste di carteggio per quella di Veterinaria (anni 1927-1934); di quest'ultima facoltà si conservano anche tre registri di protocollo (per gli anni 1926-34) trovati tra quelli dell'Università.

Vale la pena notare che, a partire da un momento imprecisato (ma verosimilmente prima che la documentazione divenisse di valore storico), l'intera categoria IV "studenti" dall'anno 1900 al 1950 è stata individuata e conservata separatamente, tanto da essere considerata una serie a sé stante; come pure la documentazione dell'amministrazione contabile non è stata più conservata accanto al resto del materiale. Anche il carteggio relativo alle facoltà ormai non confluisce più nell'archivio universitario tanto che varrebbe la pena separare da questo il materiale di Agraria e Veterinaria per ricondurlo quindi agli archivi competenti.

Il quadro attuale dell'archivio dell'Università vede dunque un notevole mutamento rispetto alla situazione rilevabile solo qualche mese addietro. Stimolata anche dai lavori di riordinamento, l'Università ha preso meglio cognizione della consistenza e della ricchezza del proprio archivio ed ha deciso di impegnarsi per la realizzazione di una sede unica e appropriata. Previo parere della Soprintendenza archivistica, l'Ateneo perugino ha individuato tale sede negli edifici di sua proprietà siti in Casalina, ed ha già deliberato il finanziamento del restauro funzionale e strutturale.

LAURA MARCONI
M. ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI